



Violetta, Carmen, Mimì

Percorsi al femminile dallo Sferisterio ai Musei Civici di Macerata

A cura di Francesca Coltrinari

Realizzazione e cura della mostra
Francesca Coltrinari

Contributo scientifico

Anna Vittoria Carloni
Musei civici di Macerata
Giuseppe Capriotti
Università di Macerata
Rosaria Cicarilli
Musei civici di Macerata
Francesca Coltrinari
Università di Macerata
Roberto Cresti
Università di Macerata
Istituzione Macerata Cultura Biblioteca e Musei
Cristina Dragoni
Università di Macerata
Francesco Micheli
Direttore artistico Macerata Opera Festival
Giuliana Pascucci
Musei civici di Macerata

Restauri

Tommaso Settembri
collaborazione con Elisabetta Vinciguerra

Progetto dell'allestimento

Arch. Luca Schiavoni

Collaborazione grafica dell'allestimento

Ennio Antinori

Acqueduzione dei testi in mostra

Francesca Morettini

Autori dei testi in mostra

Francesca Coltrinari, Francesco Micheli

Referenze fotografiche

Archivio fotografico dei Musei civici di Macerata
Archivio fotografico della Biblioteca
comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata
Antonio Centioni
Roberto Dell'Orso
Antonio Mariotti
Giuseppe Pelosi
Luigi Ricci

23

MARCO BENEFIAL

(Roma, 1684 – 1764)

Ritratto di dama con velo bianco
XVIII secolo

Olio su tela, cm 54,3x42,3

Provenienza: donazione marchesa

Irene Ciccolini Costa, 1956

Restauro: Paolo Mariani e Maria

Pia Topa 2005

Esposizioni: *La collezione Bonfigli**e le origini della Pinacoteca civica*

(7 dicembre 2011 – 12 febbraio 2012),

Macerata, Palazzo Buonaccorsi

Macerata, Musei civici di Palazzo

Buonaccorsi, inv. 309A

Il dipinto presenta marcate affinità con il precedente ritratto di *Dama con cappello* (cat. 22): le consonanze fra le due opere fanno ipotizzare l'esecuzione congiunta delle tele, analoghe per provenienza, dimensioni, soggetto e cornice. Come già riferito per il precedente dipinto, l'esame delle tecniche pittoriche e degli strati preparatori, condotto in occasione del recente restauro, ha consentito di stabilire che la forma ovale dei dipinti è stata ideata fin dall'origine (Relazione di restauro e comunicazione orale). Sull'opera si possono formulare le stesse considerazioni espresse sul dipinto *pendant* in merito all'identità dell'effigiata – forse una giovane della famiglia Ciccolini – ed all'attribuzione.

Vi compare una giovane donna dal volto un po' rigido, animato da un timido sorriso. L'atteggiamento privo di malizia lascia "perdonare" la scollatura abbastanza pronunciata dell'abito. La giovane indossa una *camisiola* bianca movimentata da un delicato drappeggio. L'indumento, citato spesso negli inventari di corredo e ricordato anche da Carlo Goldoni,

veniva utilizzato in sostituzione di busti e corpetti perché meno rigido in quanto privo di rinforzi di balena (Levi Pisetzky 1967, p. 65). La veste, probabilmente un corta giacca molto in voga nel Settecento, nota con i nomi di *cotus*, *petanler* o *casacchino*, è di colore rosso vivo con balzana, bordo o risvolto di colore contrastante, nocciola. I capelli, secondo un uso presente in tutta Italia, sono coperti da un velo di seta trasparente, definito *zendale*, *zendade* o *cendale*, adornato da un nastro blu (Caporaloni 2009, p. 103). La consuetudine di coprire il capo, specialmente se al cospetto del marito, o in preghiera, ha nei secoli goduto di lunga e radicata tradizione. Tale ritualità è stata incoraggiata dalla religione cristiana – al motto di non scandalizzare gli angeli – come ancora oggi avviene per l'Islam. L'abitudine è ricordata nella prammatica di Macerata del 1703 in cui si citano *taffetani per la testa e per le spalle* che, se adoperati da donne di mercanti ed artigiani, non potevano essere di seta, nè adornati da guarnizioni di nastri e merletti (Raffaelli 1879, p. 43). Il capo elegantemente velato e l'atteggiamento di compostezza della donna rivelano l'identità gentilizia della giovane, verosimilmente educata alle buone maniere e al rispetto delle regole. Congetturare circa l'identità e le doti morali dell'effigiata sulla base della breve descrizione del dipinto sarebbe un'azzardata operazione di suggestione se non fosse che il costume è spesso parafrasi di una civiltà: un celebre brano di Cesare Vecellio ricorda come ruoli preordinati, in una società scandita da regole di consuetudine, dovevano essere immediatamente palesi allo sguardo e che osservando una donna si dovrebbe



essere in grado di “leggerne” età e condizione attraverso gli abiti (Vecellio 1590 ed. 1977, pp. 30-31).

Tale lettura in chiave sociale contestualizza il dipinto ed il complementare ritratto all'interno del percorso espositivo come esempi antitetici a figure femminili di maddalene, samaritane, cortigiane e donne *bohémiennes* di tutte le epoche che si sono distinte per originalità e ribellione.

Caterina Paparello

Bibliografia: Falcidia 1966, p. 62; Paci 1973a, p. 108; Toni 1978, p. 142; Vitalini Sacconi 1985, pp. 216-217; Zampetti 1991, p. 206.

Violetta, Carmen e Mimì non sono solo le protagoniste di tre famose opere liriche (la *Traviata* di Giuseppe Verdi, la *Carmen* di Georges Bizet e la *Bohème* di Giacomo Puccini proposte nella stagione 2012 di Macerata Opera Festival allo Sferisterio) ma anche icone della femminilità: Violetta, cortigiana “traviata” riscattata dall’amore, Carmen, zingara dalla diabolica e fatale vitalità, e Mimì, giovane seducente e innamorata, condannata a un tragico destino. Esse incarnano i ruoli trasgressivi che nei secoli hanno caratterizzato la concezione della donna, sempre in bilico fra demonizzazione e santificazione, fra libertà e obbedienza alle regole, fra norma e trasgressione.

Utilizzando le opere dei Musei civici e della biblioteca “Mozzi-Borgetti” di Macerata, la mostra propone un percorso per immagini attraverso tali modelli femminili: nel catalogo, alle schede delle opere, si accompagnano sei saggi di approfondimento sui personaggi della lirica, le eroine della letteratura, il patrimonio storico-artistico e la tradizione operistica a Macerata.

ISBN 978-88-7462-482-9

